

Dott. FRANCESCO PERAZZI

Mix B-83/4

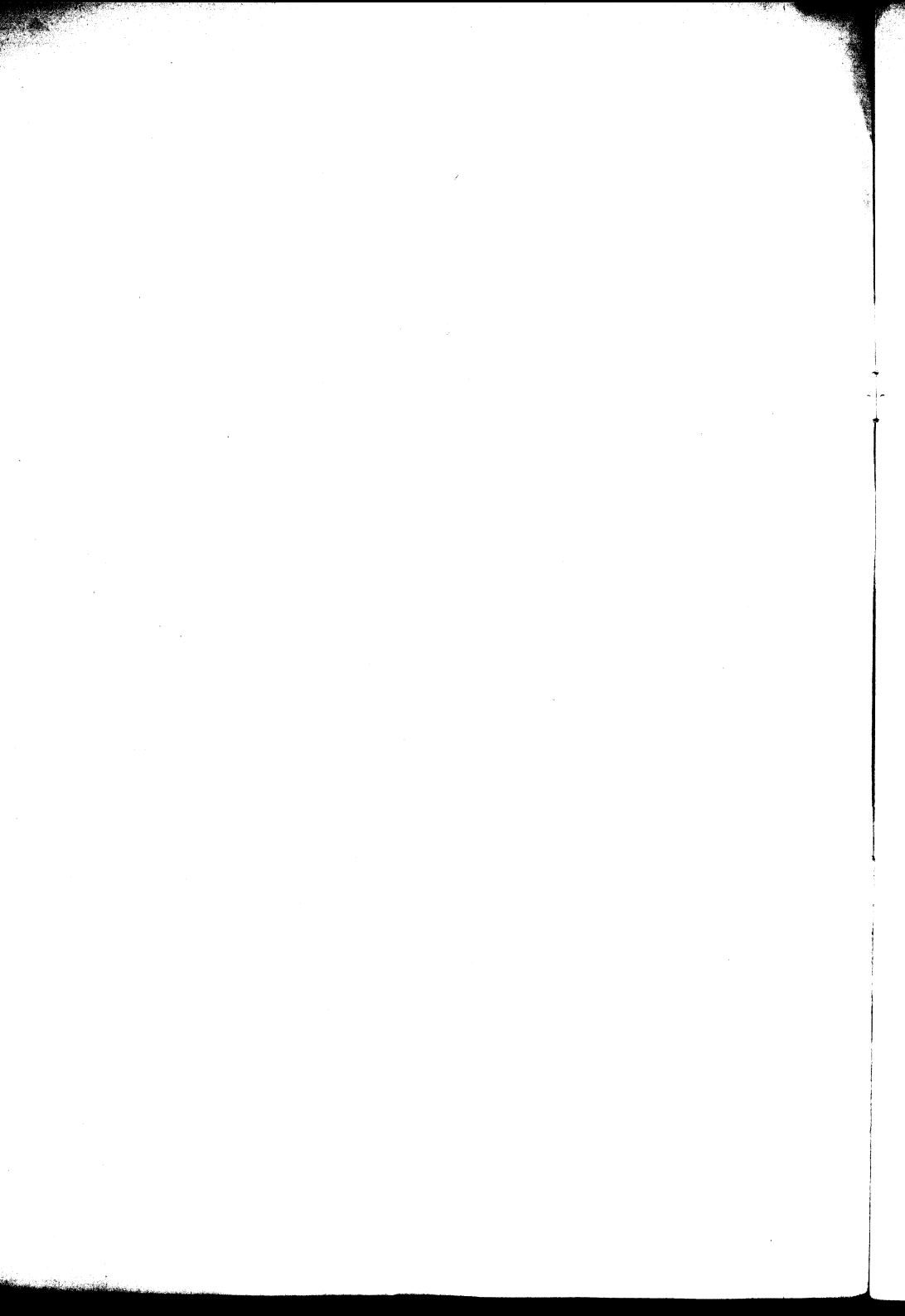
Le vicende Risorgimentali in Roma e l'opera dei "Fatebenefratelli"



Estratto da « VITA OSPEDALIERA »

Anno XVI - N. 10 - Ottobre 1961

PROVINCIA ROMANA DEI FATEBENEFRAELLI





Le vicende Risorgimentali in Roma e l'opera dei "Fatebenefratelli"



Nel 1849, nel 1867 e nel 1870 — nei giorni della difesa eroica e disperata della Repubblica Romana, nell'episodio dei Fratelli Cairoli a Villa Glori e nella presa di Roma — l'Ordine dei Fatebenefratelli esplicò una opera silenziosa e assidua di assistenza e di sollievo, che l'asprezza delle condizioni politiche e sociali in mezzo a cui si svolse rendono degna delle più pure tradizioni cristiane.

Fin da quando i Papi, primi nel mondo occidentale, istituirono per gli indigenti e gli infermi ricoveri e ospedali (1), fiorirono in Roma esempi luminosi di quell'amore che, al di sopra di ogni lotta e disputa, vede nel ferito, nell'ammalato e nel sofferente un fratello dolorante.

Centri di questa benefica attività sorsero nell'Alto Medioevo nell'Isola Tiberina, già in epoca romana asilo di poveri, di schiavi ammalati e sede del culto di Asclepio o Esculapio, dio della Medicina. La realtà tangibile della carità si ritrova sia nella parte orientale dell'isola, dove la basilica dedicata all'apostolo Bartolomeo ricorda « l'asclepeion » romano e gli ospizi che lo sostituirono, sia nella zona occidentale, dove nel sec. IX il vescovo di Porto costruì edifici destinati ai poveri e agli ammalati, tutti più o meno collegati con un corpo centrale che sorgeva sull'area dell'antico tempio di Giove, dove oggi è la chiesa di S. Giovanni Calibita. Fu in una dipendenza di questa chiesa che i Figli di S. Giovanni di Dio, i popolari Fatebenefratelli o Bonfratelli, aprirono verso il 1584 un'umile casa, sulle orme degli antichi Ordini Ospitalieri, al fine « di assistere corporalmente gli infermi negli ospedali del proprio ordine o in quelli ad esso affidati », secondo lo spirito e la lettera del loro speciale voto (2). L'afflusso incessante dei sofferenti rese ben presto insufficiente il primo

ambiente determinando la necessità di allargamenti e modifiche, coronati nella ricostruzione totale ed organica del 1930-1934, a cui l'Ospedale deve il grandioso aspetto attuale.

I fatti d'arme della difesa di Roma nel 1849 sono gli ultimi bagliori della vasta rivoluzione europea del 1848, che a Porta San Pancrazio e sulle pendici del Gianicolo assunse aspetti di epico eroismo.

Il 1848 si apre in Europa con uno scoppio violento di moti a carattere insurrezionale e sociale che mettono in difficoltà governi e istituzioni in tutti i principali paesi, tranne che in Inghilterra. In Francia la crisi ebbe origine a Parigi il 22 febbraio 1848 in seguito all'accesa campagna dell'opposizione per ottenere la riforma elettorale. Essa determinò la caduta di Luigi Filippo, che, resosi impopolare per l'appoggio dato alla politica conservatrice dell'Austria, dopo un vano tentativo di resistere con l'esercito, fu costretto a riparare in Inghilterra mentre il partito repubblicano proclamava la repubblica.

Gli avvenimenti di Parigi si ripercossero in Ungheria, Austria e Germania provocando insurrezioni e sommosse, che dimostrano la diffusione e la forza raggiunte dai sentimenti e dai programmi liberali e nazionali in tutta l'Europa centrale. A Budapest il 3 marzo 1848 Luigi Kossuth guidava un movimento che chiedeva un governo autonomo per il suo paese e la Costituzione per tutti i popoli dell'Impero Asburgico. Il moto ungherese dilagò in Austria tanto da costringere Metternich a fuggire e l'Imperatore a concedere la libertà di stampa, la formazione di una Guardia Civica e la convocazione dell'Assemblea Costituente.

Quando le notizie di questi fatti giunsero nel nostro paese, si determinò quel clima di fermenti e di agitazioni, di ansie e di speran-

ze che indussero Ferdinando II di Napoli (10 febbraio 1848), il Granduca di Toscana Leopoldo di Lorena (17 febbraio), Carlo Alberto (4 marzo) e Pio IX (14 marzo) a concedere frettolosamente la Costituzione ai loro sudditi.

Esaminando nella prospettiva della Storia gli avvenimenti romani, si può dire che le parole e gli atti di Pio IX, dal momento della sua assunzione al Soglio fino alla famosa Allocuzione del 29 aprile 1848 annunciate il ritiro delle forze pontificie dal fronte di guerra con l'Austria nel Lombardo-Veneto, in viate per appoggiare l'intervento di Carlo Alberto dopo le 5 giornate di Milano (prima guerra d'indipendenza), provocarono equivoci e illusioni, di cui logica conclusione furono la sfiducia del popolo e lo sgretolarsi rapido dell'alone di simpatia e di affetto che ne avevano salutato l'elezione al pontificato. Inoltre l'azione dei circoli, le recriminazioni e le rivendicazioni dei reduci dal Lombardo-Veneto, rendendo sempre più esasperata la tensione degli animi e delle passioni, provocarono il precipitare degli eventi culminanti nell'assassinio del ministro Pellegrino Rossi sulle scale del palazzo della Cancelleria (15 novembre 1848).

Il delitto della Cancelleria chiude nel sangue il breve e sfortunato esperimento costituzionale dello Stato Pontificio.

Gli avvenimenti che ad esso seguirono non ne sono che il logico corollario: la fuga del Papa a Gaeta, l'esplosione di sentimenti repubblicani e anticlericali, la proclamazione della Repubblica Romana (9 febbraio 1849), l'arrivo di Mazzini e la sua assunzione a Triumviro insieme a Carlo Armellini e ad Aurelio Saffi, sono altrettante dimostrazioni del fallimento dell'ideologia che aveva veduto in Pio IX il Papa liberale e segna irrevocabilmente la fine del mito giobertiano di un'Italia retta da una federazione di Principi sotto la presidenza del Romano Pontefice.

Il fallimento dell'esperimento costituzionale romano trae le sue origini dall'essenza stessa dello Stato Romano, dove il potere spirituale e quello temporale intimamente connessi, rendevano estremamente difficile la salvaguardia e la coesistenza delle opposte esigenze in un regime rappresentativo. Esatto si rivelava nella sostanza il giudizio emesso dal Metternich che mal vedeva adattarsi un tale sistema all'autorità del Romano Pontefice. Nasceva in questo clima rovente la Repubblica Romana, la più avanzata espressione della Rivoluzione del 1848, ultimo sforzo

ed estrema audacia dei liberali di tutta Italia. Essa coronava i sogni e le speranze di una intera generazione, che attraverso il pensiero e la parola di Mazzini vedevano in Roma il cuore e il centro della patria italiana. La Repubblica Romana ha un significato che supera l'ambito geografico della città: nell'idea di Mazzini da Roma avrebbe dovuto aver inizio la nuova rivoluzione per cacciare da tutte le regioni d'Italia stranieri e despoti e renderla « Una, Indipendente, Libera, Repubblicana ».

Subito però il giovane stato dovette prepararsi a difendere con le armi la propria esistenza. Il suo rapidissimo sorgere e il carattere spiccatamente democratico e nuovo dei suoi organismi e degli uomini che erano alla sua guida, avevano destato un misto di sospetti, diffidenze e ostilità che sboccarono nell'intervento armato degli Stati cattolici « contro gli usurpatori del potere pontificio ». Superato infatti il duro momento di crisi del 1848, Austria, Spagna, Francia e Regno di Napoli si avviarono di nuovo verso la reazione e chiesero l'onore di ridare con i loro eserciti il trono al Papa.

Dalla fine di aprile ai primi di luglio la Repubblica Romana combatté eroicamente e per essa dettero la vita giovani di tutte le regioni d'Italia e di ogni classe sociale, segno luminoso che, superate le barriere sociali e particolaristiche, le diverse parti d'Italia si andavano fondendo nella nuova coscienza unitaria. La difesa sostenuta dai volontari di Garibaldi, da Goffredo Mameli, dal generale Medici, da Emilio Morosini, da Luciano Manara, da Emilio ed Enrico Dandolo, da Girolamo Induno e da tanti e tanti altri, ebbe momenti di epico e disperato valore. Porta S. Pancrazio, il Casino dei Venti, il Vascello, le pendici del Gianicolo videro cadere gli eroi più ardenti e più giovani del nostro Risorgimento contro le truppe francesi, comandate dal generale Oudinot, che si erano assunte il compito di affrontare le difese romane.

L'asprezza dei combattimenti e il gran numero di feriti avevano consigliato il Triumvirato ad istituire ambulanze militari nei punti strategici prossimi alle linee di difesa, direttamente dipendenti dal Ministero della Guerra. I feriti vi venivano curati temporaneamente per essere inviati successivamente agli Ospedali civili di Santo Spirito, S. Giovanni e S. Maria della Consolazione, dipendenti dalla Commissione sanitaria municipale.

L'Ambulanza militare centrale era collocata alla Trinità dei Pellegrini e in essa prestavano servizio anche infermiere volontarie sotto la direzione della principessa Cristina Trivulzio di Belgioioso, coadiuvata da Mrs. Sarah Margaret Fuller Ossoli. In seguito aumentando il numero dei feriti una seconda ambulanza centrale fu aperta al Quirinale (3). Altre ce n'erano nel Chiostro di S. Clemente, a S. Michele, a Monte Celio, a Palazzo Venezia, a S. Carlo, all'Annunziata e a Montecavallo; il loro funzionamento faceva capo al Consiglio Centrale Sanitario. Case di soccorso municipali si trovavano a S. Gregorio, a S. Dorotea, a S. Maria Maggiore, al convento di S. Maria della Scala, al S. Ufficio e a S. Giovanni dei Fiorentini. Molti inoltre furono i privati che assistettero nelle loro case feriti e ammalati.

Fedele alla sua tradizione di assistenza l'Ospedale dei Fatebenefratelli accolse e curò molti militari di entrambe le parti senza distinzione di terra e d'idee.

Il « Registro d'entrata del convento-ospedale di S. Giovanni Calibita dal 1845 al 1851 » contiene i nomi di 150 soldati ricoverati, con le indicazioni relative alla data di ingresso, eventuale ubicazione del degente, cognome, nome e paternità, età, luogo di nascita, condizione, stato civile, indicazioni militari, data di uscita o di morte (4). Si tratta in massima parte di difensori della Repubblica, i più giovani dei quali contano appena 15 anni e il più anziano 43 anni. Ricordiamo i soldati che morirono (entrati il 3 giugno): « Fraticelli Ambrogio, a. 15, di Spoleto, militare, nubile, ferito in testa, reggt. 2°, volontario, morto 10 agosto; Barberini Francesco, di Pietro e Torrelli Maddalena, a. 28, Orciano, diocesi di Sinigallia, nubile, 9° comp., regg. fucilieri; Tardendi Ubaldo, di Antonio, a. 31, da Ferrara, nubile, ferito, granatiere 1° comp., morto 25 giugno; De Bongi Luigi, di Giuseppe e Gallucci M. Michela, a. 24, nato il 28 febbraio 1823, da Pietra Galla, provincia Basilicata, nubile, ferito, batt. Roselli, 3° comp., morto il 13 giugno; Lambertini Luigi, di Mauro, a. 20, Bologna, nubile, ferito, 1° batt. Melara, morto 4 giugno; (entrato 4 giugno): Severino Marcello, fu Andrea e Bartolomei Caterina, a. 28, nato a Sigillo, nubile, ferito, 1° comp., batt. Medici, morto 2 luglio; (entrato 30 giugno): Finzi Ciro, di Giuseppe, a. 15, nato a Mantova, nubile, studente, ferito 11 giugno ai Parioli, batt. Universitario, morto 7 luglio; (entrato 28 maggio): De Dominici Giuseppe,

fu Giovanni, a. 40, da Mulisi, nubile, soldato napoletano, morto il 12 giugno; inoltre il 30 aprile fu "portato in barella un militare francese senza parola. Fu dato Olio Santo e morì subito. Era nudo". Un altro francese, privo di segni di riconoscimento, portato all'Ospedale il 6 giugno "ferito gravemente dopo un'ora e mezzo morì" ».

Sanguinoso e terribile fu il combattimento del 22 giugno: furono colpiti quel giorno Luciano Manara, Venezian, Girolamo Induno e Goffredo Mameli, il quale, trasportato alla Trinità dei Pellegrini, vi morì poco dopo, come ricorda una lapide che ancor oggi si legge sulla facciata dell'edificio:

In questo Ospizio / Goffredo Mameli poeta / e molti altri valorosi / morirono di ferite a difesa di Roma / per la libertà d'Italia / nell'anno 1849.

Particolare significato assume l'episodio del giovane pittore milanese G. Induno che, per non cadere in mano ai Francesi, si gettò dal terrazzo del fortizio smantellato e fu trasportato ai Fatebenefratelli ove, non solo fu assistito e curato nella lunga convalescenza, ma con abile stratagemma (5) fu sottratto alle ricerche dei Francesi e alle inevitabili rappresaglie.

Mancano documenti d'archivio circa l'assistenza prestata ai Francesi, ma certamente dopo il loro ingresso in città (4 luglio) molti ne vennero ricoverati. Abbiamo eloquente dimostrazione di ciò in una lettera inviata il 17 novembre 1849 dal generale comandante in capo Rostalan al R. P. Francesco Colognesi « prieur de l'hôpital des Ben fratelli », che fu pubblicata pure nel giornale di Marsiglia « Gazette de Midi », riportata dal Pazzini (6) e di cui riferiamo la parte direttamente pertinente all'Ospedale:

« Après l'entrée de troupes françaises à Rome, vous avez reçu dans l'hôpital de San Bartolomeo all'Isola, dirigé par vous, un grand nombre de soldats malades; les soins que vous n'avez cessé de leur prodiguer, les attentions dont ils ont été l'objet, le zèle et le désintéressement avec lesquels vous avez rempli votre philanthropie et charitable ministère vous ont mérité leur reconnaissance. Ils vous ont aussi donné des titres à notre bienveillance et à notre souvenir reconnaissant ».

Così a Roma, nella prima e più dolorosa ora del Risorgimento, i Fatebenefratelli furono pronti ad assicurare a tutti i combattenti

sia romani che volontari di tutte le regioni di Italia, sia dell'una che dell'altra trincea, borbonici e francesi, cure e assistenza.

Troveremo presente questo stesso spirito nella benefica opera svolta dai Religiosi Ospedalieri in tutte le guerre del Risorgimento, perchè ovunque il dolore e il male resero necessaria la loro opera, i Fatebenefratelli non esitarono a prodigarsi.

Significativi sono al proposito, il conferimento nel 1859 al P. Giovanni Maria Alfieri, Priore dell'Ospedale di Verona, di una alta onorificenza da parte di Francesco Giuseppe per l'attività svolta a favore dei feriti austriaci, mentre nello stesso periodo a Milano Napoleone III fregiava della Legion d'Onore il P. Conti, Priore dell'Ospedale di Milano, per le benemeritenze acquisite nell'assistenza ai Francesi.

D'altra parte, eloquente dimostrazione che la carità cristiana e il desiderio dell'unità di Italia non furono sentimenti antitetici nell'animo dei Fatebenefratelli, è un interessante carteggio, scoperto e pubblicato dal Pazzini (6), fra il medico P. Benedetto Nappi, Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta, e il dottor Agostino Beltrami, amico e « medico degli eroi ». Esso mette in luce lo ardente amor di patria, l'entusiasmo per la causa nazionale e per lo stesso Garibaldi, che gli Ospedalieri di Milano nutrivano in cuore nel 1860.

Nel 1867 la carità solerte dei Fatebenefratelli si rivela nell'azione che il P. Giovanni M. Alfieri, divenuto frattanto Generale dell'Ordine, svolse a favore di Giovanni Cairoli.

La restaurazione del potere temporale del Papa segnò un ritorno a quel mondo e a quei sistemi contro cui gli uomini di Mazzini avevano lottato.

Mentre gli Austriaci mantenevano guarnigioni in Emilia e nelle Romagne, a Roma truppe francesi presidiavano la città. A più riprese Cavour e i suoi successori Ricasoli e Rattazzi cercarono di risolvere pacificamente la « questione romana », ma tutti i loro tentativi s'infransero contro l'intransigenza del Vaticano, dominato dalla rigida personalità del card. Antonelli, segretario di Stato di Pio IX.

Tra il 1862 e il 1864 gli sforzi di M. Minghetti per iniziare trattative col governo di Parigi allo scopo di togliere da Roma l'oltraggiosa presenza di militari francesi, sboccarono nella Convenzione del 15 settembre 1864, con la quale il governo francese s'im-

pegnava a sgomberare da Roma la sua guarnigione entro due anni, mentre il governo italiano garantiva che avrebbe impedito qualsiasi attacco contro lo Stato Pontificio.

Questa la situazione da cui scaturì il dramma di Mentana (3 novembre 1867).

Nell'autunno del 1867, sotto la spinta di Garibaldi, impaziente di risolvere il problema di Roma con un'azione di forze popolari, gruppi di volontari si organizzarono, senza che il governo italiano presieduto da Urbano Rattazzi molto o poco facesse per impedirne la formazione. Il piano comprendeva lo scoppio di un moto insurrezionale in Roma e la simultanea avanzata della spedizione garibaldina. Salvo una scaramuccia a Porta S. Paolo e la deflagrazione di una mina in una caserma, la città rimase calma.

Questo fatto segnò la sorte di un piccolo manipolo di garibaldini che al comando di Enrico e Giovanni Cairoli erano penetrati a Villa Glori per aiutare l'insurrezione popolare. Nonostante l'accanita difesa i settanta uomini che lo componevano furono sopraffatti. Enrico Cairoli immolava la vita al sogno di Roma capitale e Giovanni restava gravemente ferito (23 ottobre 1867). Sempre dal Pazzini apprendiamo l'esistenza, nell'archivio della Curia generalizia dell'Ordine presso il convento-ospedale dell'Isola Tiberina, di un carteggio intercorso tra il P. Alfieri e il dottor Luigi Bono, medico dell'Ospedale milanese di S. Maria di Loreto, affidato ai Fatebenefratelli, e cugino di Adelaide Bono Cairoli, madre di Giovanni, il cui padre, da parecchi anni deceduto, era stato professore alla cattedra di ostetricia e istituzioni chirurgiche all'Università di Pavia e successivamente anche preside della facoltà medica. Luigi Bono in due accorate lettere si rivolge alla sensibilità e all'autorità del P. Alfieri per ottenere interessamento e cure in favore del congiunto ferito e ricoverato all'infermeria delle Carceri. Fattiva fu l'azione del P. Alfieri presso il Ministero dell'Interno, quello delle Armi, il Capo della Polizia e il comandante dell'esercito pontificio, riuscendo ad ottenere la liberazione e il rinvio alla casa paterna del giovane garibaldino.

Ormai i tempi portavano l'Italia a Roma. Caduti i tentativi di un'alleanza antiprussiana fra Italia, Francia e Austria, l'abile politica di Bismarck, sfruttando da un lato l'ombrosa eccitabilità dell'opinione pubblica francese e dall'altro forte della preparazione politica e militare del suo paese, indusse Na-

poleone III a dichiarare guerra alla Prussia. Contro una Francia completamente isolata da un punto di vista diplomatico e insufficientemente preparata alla guerra, la Prussia, sicura della benevola neutralità dell'Inghilterra, schierava un esercito perfettamente addestrato, reso agile e moderno dalle geniali riforme del gen. Moltke. Inoltre, come acutamente aveva preveduto Bismarck, tutti gli Stati tedeschi, anche quelli del Sud, unirono le loro forze a quelle prussiane. La rapida conclusione delle operazioni militari, la sconfitta di Sédan e la successiva capitolazione di Metz, determinarono il 4 settembre 1870 il crollo del regime di Napoleone III. Il tramonto della potenza francese e il ritiro delle poche truppe da Roma, indussero il governo italiano ad accelerare i tempi per la sospirata soluzione della « questione romana ». Falliti i tentativi diplomatici fatti di persona da Vittorio Emanuele II per indurre Pio IX a rinunciare al potere temporale, le truppe italiane dettero l'assalto a Roma e il 20 settembre 1870 la breccia di Porta Pia segnò la fine di uno Stato le cui origini risalivano all'epoca del longobardo Liutprando (728). Questa in breve la Storia.

Nel frattempo nell'Isola Tiberina i Fatebenefratelli continuavano indefessi il loro silenzioso lavoro. Nel 1865 veniva inaugurata una grande e luminosa corsia eretta dall'architetto Azzurri con il lascio del romano Francesco Amici e a questi intitolata. Essa risultò un capolavoro di costruzione e di funzionalità ospedaliera, e interessante è in proposito il giudizio di Guido Baccelli, titolare della Clinica Medica dell'Università con sede nell'Ospedale di S. Spirito (7), « veder finalmente in Roma presso l'ospedale dei Fatebenefratelli una sala medica che può dirsi modello tanto per l'ordine che per l'elegante severità e per l'applicazione in essa di tutto che i recentissimi studi abbiano dimostrato di meglio » (8).

In questa sala vennero ricoverati quei « piemontesi » che avevano tolto al Papa il regno temporale. Sappiamo dalla viva descrizione del Pesci (9) quale impressione producessero nell'animo dei feriti e degli ammalati il sereno soggiorno nell'ospedale dell'Isola e le premurose affettuose cure dei Figli di San Giovanni di Dio. Infatti questi racconta che sette ufficiali feriti nel combattimento di Villa Patrizi furono trasportati al Fatebenefratelli. Qui la bella sala, la vista delle verdi rive del Tevere e l'atmosfera di serenità che vi si respirava « facevano rimpiangere quasi

di non essere stati feriti ». Gli ufficiali ricoverati furono: il tenente colonnello Giolitti e il cap. de Ferrari del 40° fanteria, il capitano Cesare Bosi del 39° fanteria, il ten. Ramanini e i sottotenenti Lodoli e Strada dei bersaglieri, il sottotenente Viale del 19° fanteria.

Anche questa volta, come già nel 1849, non mancarono riconoscimenti ufficiali all'opera dei Religiosi Ospedalieri. Nella Curia Generalizia dell'Ordine esiste una lettera del Comando Militare Italiano in data 29 settembre 1870, con la quale il Capo di Stato Maggiore del Comando Generale dell'Italia Centrale 4° Corpo d'Esercito (n. prot. 1188), ringrazia questa « corporazione religiosa » per l'assistenza prestata. La lettera è indirizzata all'« Ill.mo Sig. Padre Giovanni Maria Alfieri dell'Ordine Apostolico di S. Giovanni di Dio all'Ospedale Fatebenefratelli » e così si esprime: « Questo Comando Generale ringrazia infinitamente la S. V. dei servizi prestati da codesta corporazione religiosa ai malati stati ricoverati nei diversi ospedali di Roma e di altre città in ogni evenienza ».

Il valore di queste brevi parole non rappresenta soltanto i ringraziamenti ufficiali dell'Esercito Italiano, ma anche quelli sommessi e riconoscenti di tutti i soldati feriti e ammalati, che, attraverso le campagne del Risorgimento in tutta Italia e non solo a Roma, hanno sentito nell'ora della prova il tocco leggero e amoroso dell'assistenza e della carità dei Figli di S. Giovanni di Dio.

DOTT. FRANCESCO PERAZZI

(1) F. PERAZZI: *Il concetto di « ospitalità » nel Medioevo e la definizione di Innocenzo III.* - Min. Med. 50-25, 1959; *La funzione degli Ospedali nel pensiero di Innocenzo III.* - Vita Ospedaliera, XVI, 6, 1961.

(2) E. MARTIRE: *L'Isola della salute.* - ed. Rassegna Romana, Roma, 1934.

(3) M. MAGNINI: *I difensori di Roma, morti e feriti nel 1849.* - Rass. Stor. Risorgimento, III fasc. 3-4-5-6, 1916.

(4) L. HUETTER: *L'ospedale dei Fatebenefratelli per i feriti del 1849.* - Strenna dei Romanisti, X, 21 aprile 1949.

(5) C. MENECHINI: *Cerolamo Induno all'Isola Tiberina.* - Fatebenefratelli, XXVI, 5, maggio 1961.

(6) A. PAZZINI: *Assistenza e Ospedali nella storia dei Fatebenefratelli.* - ed. Marietti, Torino, 1956.

(7) F. PERAZZI: *« Istorie Mediche » della prima Clinica Medica Romana.* - Min. Medica, XLIX, 31, 1958 e in « Atti XV Congr. Naz. Stor. Med. », Torino, giugno 1957.

(8) F. AZZURRI: *La nuova sala Amici nell'Ospedale Fatebenefratelli all'Isola Tiberina.* - Stab. Tip. G. Viola, Roma, 1865.

(9) U. PESCI: *Come siamo entrati in Roma.* - Milano, 1895.

